"Faràn mia la fein di Ragüss?"

Banche locali e territorio: un qualcosa di già visto un secolo fa

NEGLI ULTIMI MESI SI È SENTITO PARLARE TANTISSIMO DELLA CRISI DEL SETTORE FINANZIARIO E IN PARTICOLARE DELLE BANCHE LOCALI DEL NOSTRO PAESE, CON I PRIMI CASI DI BAIL-IN E LE VICENDE TRISTEMENTE NOTE DI RISPARMIO TRADITO. SE PERÒ ANDIAMO INDIETRO NEL TEMPO GIÀ UN SECOLO FA I NOSTRI NONNI ASSISTETTERO AD UNO SCENARIO ADDIRITTURA TREMENDAMENTE PEGGIORE DI QUELLO ATTUALE.





Giuseppe Ghittoni

Nato nel 1974, si è laureato in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica di Piacenza. Ha frequentato il "Master Universitario in Risparmio Gestito e Consulenza Finanziaria" presso la stessa Università e il "Master in Comunicazione Banche e Assicurazioni" presso l'Associazione Eraclito 2000 di Pisa. Iscritto all'Albo dei Promotori Finanziari e al Registro Unico degli Intermediari Assicurativi è dal 2008 Consulente Finanziario. Attualmente frequenta l' "Executive Master PMI e Competitività" presso Altis dell'Università Cattolica.

www.giuseppeghittoni.it

10 min.

Siamo negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale e la crisi che colpì il paese, acuì i problemi di un sistema creditizio debole e molto frammentato. Con il Decreto del 6 maggio 1926 la Banca d'Italia divenne l'unica banca di emissione e le vennero attribuite anche funzioni di vigilanza attraverso una serie di strumenti tra cui le ispezioni che venivano effettuate per la prima volta dal personale della banca centrale. Nel biennio 1927-28 vennero effettuate 668 ispezioni, controllando circa il 15% degli istituti esistenti.

Lo stesso decreto poi obbligava Banca d'Italia a dare pareri relativamente all'apertura di sedi, filiali e agenzie di banche,

nonché di fusioni e assorbimenti, in modo tale da poter avviare un processo di razionalizzazione. In pratica per la prima volta il sistema bancario entrava a far parte di un sistema regolato, soprattutto grazie all'istituzione di parametri non derogabili relativamente ai livelli minimi di capitale versato (e collegati all'ampiezza del territorio), al rapporto fra mezzi propri e depositi e all'importo del fido massimo concedibile ad un solo cliente.

La portata del decreto fu tale che tra la primavera del 1927 e la primavera del 1934 il numero delle banche si ridusse del 42% (da 1683 a 963).

L'arrivo impetuoso della crisi del '29 fu però un trauma terribile per il sistema industriale e di conseguenza per quello bancario e se per le banche più solide si presentarono gravi problemi di liquidità, per quelle più piccole arrivarono problemi di solvibilità. La crisi travolse numerose banche locali che erano cresciute in modo irrazionale e questo fenomeno avvenne su tutto il territorio nazionale. A titolo di esempio basti pensare che nel 1931 a Brescia ci fu il dissesto dell'Unione Bancaria Nazionale che allora vantava ben 233 sportelli, soprattutto sul territorio lombardo. A Novara il dissesto del Piccolo Credito Novarese fu risolto con l'assorbimento da parte della Banca Popolare di Novara, mentre nel Nord Est si ricorda la crisi della banca del Trentino e dell'Alto Adige e i problemi della Banca Cattolica Vicentina che insieme a sei altre piccole banche locali fu accorpata nella Banca Cattolica del Veneto (triste precedente per un territorio che un secolo dopo vedrà una crisi altrettanto grave).

In Valle d'Aosta ci furono i fallimenti della Banque Réan e del Credit Valdotaine, che vanificarono anni di risparmi di piccoli e piccolissimi proprietari terrieri. Nella risparmiosa Emilia ci fu la richiesta di concordato preventivo della Cassa Centrale Cattolica, del Piccolo Credito Bussetano, della Banca Agricola Piacentina e della Banca Sant'Antonino, anche se il "default" più eclatante fu quello del Banco Raguzzi. Da non dimenticare poi furono i numerosi salvataggi bancari in cui intervenne l'Istituto di Liquidazioni, dal Banco di Santo Spirito, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, alla Banca Agricola Italiana per arrivare alla Banca delle Marche e degli Abruzzi (altro triste presagio a livello storico e geografico). Vi era quindi già un secolo fa un eccesso di bancarizzazione e i problemi odierni nonché le polemiche sul numero degli sportelli in Italia fa sorridere se raffrontato con lo tsunami del credito vissuto il secolo scorso.

Tra le storie che possono essere raccontate, ne porto una emblematica vissuta nella provincia in cui vivo e lavoro: Piacenza. Nel Medioevo Piacenza era famosa per aver dato i natali a numerose famiglie di banchieri (gli Anguissola, gli Scotti, i Pallastrelli, ect.) che operarono non solo in ambito locale, ma anche in tutta Europa, mentre in epoca moderna l'unica famiglia che si ricordi (ahimè in modo non felice!) fu quella dei Raguzzi. Per non annoiare nessuno tralascerò le origini della famiglia che nel Settecento vantava già attività commerciali e creditizie per arrivare alla figura del fondatore Alberto Raguzzi, che nel 1878 iniziò l'attività di cambiavalute con capacità e spirito di iniziativa, arrivando in pochi anni ad aprire quattro filiali a Bardi, Bettola, Ponte dell'Olio e Rivergaro, conquistandosi quindi la fiducia non solo dei concittadini, ma anche dei più diffidenti abitanti della provincia.

Dal 1910 all'attività di cambiavalute si affiancò anche quella di deposito e in pochi anni (più precisamente nel 1919) i depositi raggiunsero la ragguardevole cifra di 1.706.561,36 lire. In quello stesso anno però Alberto Raguzzi si ammalò e morì. I figli – che negli anni precedenti erano stati impegnati nel conflitto mondiale – si trovarono così ad essere titolari di una impresa che non erano in grado di gestire. In particolare fu il terzogenito Ettore a prendere il comando della banca, spinto da un carattere ambizioso e avventuriero (carattere che ab-



Figura 1: La sede del Banco Raguzzi
Nel momento della sua massima espansione il Banco trovò sede nel Palazzo del Governatore di Piacenza.
Fonte: www.panoramio.com



Figura 2: Un libretto di risparmio del Banco Raguzzi di Piacenza
Nel libretto del Banco Raguzzi si può constatare anche l'enorme sviluppo dell'attività, testimoniata dal numero delle filiali operative alla fine degli anni '20.
Fonte: delcampe.com



Figura 3: La scure – giornale dell'epoca
Fu sul quotidiano "La Scure" che venne pubblicato l'avviso che mandò nel panico centinaia di risparmiatori a Piacenza e provincia. Nell'avviso il Banco dichiarava di sospendere ogni tipo di attività creditizia.
Fonte: 2.bp.blogspot

biamo trovato anche oggi in chi ha portato al dissesto le banche che riempiono le pagine dei nostri quotidiani nel 2016).
Le prime operazioni di finanza creativa e di speculazione provocarono già nel 1922 grosse perdite. Dal momento che anche allora la credibilità e la fiducia erano l'asset più importante nel settore, Ettore aumentò il suo tenore di vita cercando così di non far trapelare eventuali messaggi allarmanti per la popolazione in un'epoca in cui internet e i social network ovviamente non esistevano. Addirittura aprì in pochi anni una ventina di filiali, rastrellando i risparmi della popolazione grazie a tassi di interesse molto allettanti, superiori di un punto e mezzo alla media praticata dalle altre banche (figura 1).
Questo dato emergerà dalla relazione del curatore fallimentare, ove è citato che i tassi sui depositi vincolati oscillavano tra il 5% e il 6,5% (figura 2), mentre le altre banche concedevano dal 4% al 4,5%, per arrivare poi addirittura ad un apice del 7% (e anche oggi qualche riflessione la farei su quei depositi troppo generosi che fanno capolino in un mondo di tassi sottozero). Così facendo incarnò un Madoff nostrano ante litteram, falsificando inoltre i bilanci per portarli in attivo. La crisi del '29 fece ovviamente precipitare la situazione e il buon Ettore cercò di proteggere i suoi beni personali dal dissesto, inscenando una finta vendita di una casa di proprietà al suo autista (cambiano le forme giuridiche, ovviamente più raffinate, ma nel 2015 e nel 2016 il malcostume è rimasto!).
Ovviamente, anche senza internet, in una piccola città di provincia le notizie trapelano innescando così la corsa dei clienti al ritiro dei depositi. Sul quotidiano locale "La Scure" (figura 3) venne pubblicato un avviso in cui l'istituto di credito comunicava di essere costretto a sospendere le operazioni. L'11 settembre 1932 la Banca Raguzzi fu dichiarata fallita dal Tribunale e il giorno successivo i tre fratelli Raguzzi furono arrestati con l'accusa di bancarotta semplice e fraudolenta e condannati rispettivamente a sette (Ettore) e sei (i fratelli) anni di reclusione. Il loro patrimonio immobiliare fu "ovviamente" confiscato e i curatori fallimentari riuscirono a recuperare dalla vendita la ragguardevole cifra di oltre due milioni di lire, ben poco però in rapporto al mostruoso (per i tempi) deficit di 26.581.542 di lire. La perdita più grave la pagarono tutti i piccoli risparmiatori, soprattutto in campagna e in collina, dove le persone impegnate nel lavoro dei campi e ovviamente prive di istruzione non si resero conto per tempo di quello che stava accadendo.
Di lì a poco la corsa agli sportelli coinvolse anche le altre banche, seppur ritenute solide e gestite correttamente (non veniva chiamato "rischio sistemico" ma il concetto era proprio quello!). Tra settembre e ottobre del 1932 chiusero la Banca Popolare, quella di Sant'Antonino e l'Agricola Commerciale. Fortunatamente, in questi casi e a differenza del Banco Raguzzi, i depositanti riuscirono a recuperare tra il 55% e il 70% dei loro risparmi.
Per quantificare l'eco che ebbe questa Lehman nostrana nell'opinione pubblica basti pensare che nei decenni successivi e fino a non troppi anni fa quando in città si vociferava di qualche attività commerciale in difficoltà in dialetto ci si chiedeva "faràn mia la fein di Ragüss?" (trad. "faranno mica la fine dei Raguzzi?").
Il presente articolo ha un carattere prettamente di tipo narrativo e storico. È impossibile e fuorviante fare paragoni simmetrici e trarre deduzioni avventate nel confronto con la crisi attuale delle banche locali. Penso però che i lettori più attenti possano trovare alcune analogie non tanto negli strumenti finanziari e negli effetti drammatici sull'economia, quanto nelle distorsioni comportamentali che anche allora portarono a gravi situazioni, pur in presenza di una attività di vigilanza della banca centrale anche se in fase embrionale. Purtroppo gli errori nel mondo delle banche e della finanza ritornano sotto forme diverse, ma con tanti (troppi) punti in comune. ©

Bibliografia

Giorgio Fiori "*I Raguzzi, ultimi banchieri piacentini*" – Bollettino Storico Piacentino (2001).
Alberto Cova "*Banca e industria dal 1924 al 1926*" – Quaderno n.258 Associazione per lo sviluppo di Banca e Borsa.
Salvatore La Francesca "*Il sistema bancario italiano: dalla crisi del 1929 alla fine del Novecento*" - Quaderno n.258 Associazione per lo sviluppo di Banca e Borsa.